



Alma Roma

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

INDICE

MICHAELA CIOTA - Un'opera poco nota di Carlo Rinaldi: Il Casino e il Giardino di Delizia di Donna Olimpia Pamphili a Reggiocampo	Pag.	8
FRODOVIG LIOTTI - Un ciclo di affreschi maniacati a Palazzo Vidoni Caffarelli	»	19
ALBERTO ACCIORNELLI - Ercolano	»	31
MINUSCOLA ROMANA: Rubrica di spigolature varie	»	34
GIUSEPPE SCARFONE - La «Casetta - vanitosa» di Madonna de' Monti	»	38
BRUNO FORASTIERI - Testaccio e Trastevere vedevano il Ponte al Mattarolo, nel 1889	»	53

Anno XXVIII

Gennaio - Aprile 1987

N. 1 - 2

“ALMA ROMA”,
ASSOCIAZIONE DI ATTIVITA' CULTURALI
BOLLETTINO D'INFORMAZIONI



DIREZIONE: Via Flaminia Vecchia, 484 - 00191 ROMA

Direttore Responsabile: GIUSEPPE SCARFONE
Autorizzazione Tribunale di Roma N. 7405 del 29-2-1960

Un'opera poco nota di Carlo Rainaldi:

IL CASINO E IL GIARDINO DI DELIZIE DI DONNA OLIMPIA PAMPHILI A RIPAGRANDE

Non si conoscono le cause che indussero, fra il 1640 e il 1645, donna Olimpia Pamphili, vedova del principe Panfilio, a comprare a varie riprese case e terreni nella zona di Trastevere denominata Ripagrande, intorno alla piccola chiesa di s. Maria in Cappella che esisteva lì dal 1090 relativamente isolata dal resto della città; questa attività aumentò considerevolmente quanto nel 1644 venne eletto papa col nome di Innocenzo X il fratello minore del marito, il quale « per concorrere al compimento delle delizie di Olimpia, non trascurava di farle donativi a quest'uopo » (1).

Testimonianza della trasformazione urbana subita da questa parte della riva del Tevere a seguito dell'interesse estetico, o più probabilmente commerciale di donna Olimpia, è un documento databile intorno al 1650 (2) redatto probabilmente per documentare lo stato dei luoghi in occasione di un acquisto per quello che ella ha ormai deciso di far diventare un « giardino di delizie » (fig. 1) (3).

La benevolenza del papa verso la cognata si manifesta, dal 1653 al 1655, anno in cui egli morì, con la concessione, il 23 gennaio 1653, dello ius patronato della chiesa di s. Maria in Cappella alla principessa Pamphili e ai futuri padroni del giardino, seguono poi varie altre concessioni tra le quali quella di alcuni tratti di strada; in questo modo la proprietà comincia a delinearci nella configurazione attuale.

Nel 1654 Olimpia continua a comprare e a costruire; sono di questo periodo alcuni documenti autografi di Carlo Rainaldi (4), perito di parte Pamphili in varie controversie sorte con i proprietari dei fondi vicini al giardino. Non è difficile credere che Rainaldi oltre che perito, fosse anche l'architetto di fiducia di donna Olimpia: e quindi con ogni probabilità fu lo stesso Rainaldi l'autore del progetto del Casino e del giardino sul Tevere.

Il 28 gennaio 1654 nel suo testamento (5) Olimpia lascia al «dilettissimo nipote G. Battista Pamphilj, il giardinetto, granaro e grotte da me comprati per lui vicino a s. Maria in Cappella in Trastevere con tutti i loro annessi e pertinenze di qualsivoglia sorte tanto nel detto giardinetto quanto nel Casino che vi fabbricherò piacendo a Dio». Questo documento permette di precisare il periodo di costruzione del Casino, dall'inizio del 1654 a quello del 1655, quando dopo la morte del papa donna Olimpia fu costretta a lasciare Roma e a rifugiarsi nel Cimino, dove morirà il 26 settembre del 1657.

Nonostante fosse rimasto incompleto il giardino doveva essere un luogo veramente «delizioso», come era stato nelle intenzioni di donna Olimpia, visto che esso è ricordato in varie antiche guide di Roma; la prima citazione è del 1664; «... prendete il cammino verso Ripagrande, ... dove tra il già Ponte Sublicio e Ponte Rotto, a s. Maria in Cappella fu principiato a fabbricare e piantare un vago giardino da donna Olimpia, principessa di s. Martino, lasciato imperfetto per la morte d'Innocenzo X, suo cognato» (6).

I successori di Olimpia si disinteressarono del giardino, ad eccezione del figlio Camillo, che fa richiedere dal suo architetto Carlo Rainaldi di poter costruire un passaggio al Tevere per farvi dei bagni (7); curiosamente questi furono

detti « bagni di donna Olimpia », anche se ella era morta da quasi dieci anni.

Testimonianza del disinteresse dei Pamphili per il giardino è che esso venne affittato, non sappiamo se per la prima volta, nel maggio 1776; in questa occasione l'architetto Melchiorre Passalacqua eseguì un rilievo del complesso che è giunto fino a noi (8). In questo disegno (fig. 2) (9) compare il Casino, che ha due lati porticati e un piccolo giardino segreto alla sua destra. Il complesso era chiuso su tre lati da un muro a nicchie mentre era aperto il lato verso il Tevere, in mezzo era una fontana ornata da un gruppo marmoreo raffigurante tre delfini che sostengono una conchiglia (10). E' piuttosto singolare, in un complesso di questo genere, la scelta di posizionare l'ingresso principale lungo un asse diagonale; questa decisione, presente di certo nel progetto di Carlo Rainaldi, fu dettata da questioni di ordine pratico oltre che da scelte formali: sarebbe stato infatti difficile aprire l'ingresso principale del giardino nel lato opposto al Tevere, sia perché quel lato della proprietà era interamente occupato da un granaio, sia perché si preferì all'angusta via di s. Maria in Cappella la piazza de' Vasai (l'attuale piazza dei Mercanti).

Osservando il rilievo settecentesco, si scopre che ciò che venne costruito rispecchia solo in parte il progetto del Rainaldi; l'opera rimase quindi incompleta, certo a causa della morte di Innocenzo X e del seguente esilio volontario di donna Olimpia. Nel progetto originale la facciata sul Tevere del giardino era concepita come perfettamente simmetrica: infatti un altro edificio, opposto ma identico a quello che venne in realtà costruito doveva equilibrare il prospetto. A conferma di ciò nella pianta del 1776, nell'angolo nord del giardino, si distingue chiaramente l'inizio di un edificio

con la dicitura: « Portici spiccati a ribatt. del Casino ».

Per circa ottant'anni il giardino passa da un affittuario all'altro; fino al 1857, anno in cui il principe Carlo Doria Pamphili lasciò parte delle sue sostanze perché nel giardino a Ripagrande fosse costruito un ospizio intitolato a s. Francesca Romana. Del progetto fu incaricato Andrea Busiri Vici; i lavori continuarono con fasi alterne fino al 1892, quando il complesso venne terminato nella forma attuale.

Nel 1887-88, per la costruzione dei Lungotevere, si fanno le pratiche per l'esproprio, e quindi per la demolizione, della fascia orientale del giardino di donna Olimpia che avrebbero sconvolto per sempre l'aspetto che quei luoghi conservavano dal '600, principalmente a causa della costruzione, peraltro prevista dalla legge, del muro di cinta che « inserisce per la prima volta un elemento di diaframma fra il giardino e il Tevere » (11).

Il fascicolo di queste pratiche (12), oltre alla descrizione riportata più avanti, contiene anche dei rilievi del Casino (fig. 1) eseguiti subito prima della sua demolizione che ci permettono di conoscere meglio quest'opera del Rainaldi, della quale si avevano solo delle fotografie (figura 4) (13).

DESCRIZIONE

della porzione di levante dell'Ospizio e Giardino di S. Francesca dei Cronici eretto presso la Chiesa di S. Maria in Cappella, di ius patronato della casa Doria Pamphili Utilista - Monastero delle Obblate a Tor de Specchi Direttorio, posto nel Vicolo di S. Maria in Cappella, al C. N. 8, e contrassegnato in Mappa coi N. 247 1/2, 246 e 245.

CONFINANTE

a Mezzogiorno con la sponda del Tevere.

a Ponente con fondo dello stesso proprietario.
a Settentrione con l'orto dello stesso proprietario.
a levante con il fiume Tevere.

La parte di giardino da espropriarsi è composta di una Zona di terreno di forma rettangolare, avendo i lati più piccoli di una larghezza media di m. 13.35, ed i maggiori si trovano nella direzione del Fiume Tevere, dei quali uno è formato dal parapetto del muro di sostegno del giardino stesso, che si eleva dal piano di detto giardino di poco meno di un metro, ed è tutto coperto di lastre di travertino. In detto prospetto vi è pure uno sporgente che forma un piccolo bersaou sul fiume, avendo in giro la continuazione del medesimo parapetto con un'armatura di legno per sostenere il pergolato che lo copre tutto.

Lungo tutto il detto parapetto verso il fiume, avvi un viale fiancheggiato da impiedi di legno pel sostegno delle viti che formano un pergolato, ed il resto del terreno è coltivato ad orto.

In tutta la superficie da espropriarsi vi sono le seguenti piante:

Viti fra grandi e piccole	N°	64		
Aranci	»	»	»	70
Limoni	»	»	»	7
Pesche	»	»	»	3
Fichi	»	»	»	3

In questa porzione di giardino vi è pure un pozzo ed una vaschetta d'acqua Paola.

Nel muro divisorio fra l'orto, ed il descritto giardino avvi una porta di comunicazione, e dalla parte del muro fra detta porta ed il fiume vi è addossato un piccolo fabbricato per uso di stalla, con la sua porta di legna ad un pezzo, e due piccoli vani di finestra con telai di legno e vetro, uno che

guarda sul Tevere e l'altro sul giardino; il pavimento è di asfalto, le pareti rustiche. La mangiatoia è di legno. Questo locale è coperto da tetto ad una pendenza formata da tegole e canali su tavole sostenute da travi e travicelli.

In continuazione della descritta stalla, addossata allo stesso muro divisorio esite un capannone ad uso di fienile, avendo tre pareti in muratura e la quarta, ove vi è ingresso dal giardino è formata con due pilastri in muratura rustica e fra essi vi sono dei regoli di legno posti verticalmente sopra un piccolo muretto.

E' pure coperto da tetto ad una pendenza di tegole e canali, come la stalla.

All'estremo del giardino sopra detto vi è un fabbricato dal quale i locali al piano terreno sono ad uso della lavanderia, ed al piano superiore, che è detto la Sala Amici, vi sono ricoverate delle vecchie affette da malattie croniche.

Questo fabbricato è eretto su di un passaggio sotterraneo (ove attualmente sono cantine) che portava ai bagni di D.a Olimpia.

Il piano terreno ha un porticato sui tre lati, cioè verso il fiume, e verso il giardino, composto di pilastri ed archi, avendo all'imposta di tutti gli archi, fra un pilastro e l'altro delle catene di ferro. Alla parte verso il Tevere fra i 4 pilastri vi sono delle ringhiere di ferro formando così una terrazza che guarda sul fiume.

Si entra al porticato dalla parte del giardino con un comodo scalino in pezzi di travertino, ed il pavimento è di asfalto, le pareti tutte e le volte sono intonacate e dipinte a color travertino antico. Da un vano del lato di Settentrione, con porta di legno castagno a due battenti, con serratura e lucchetto in ferro in buono stato, superiormente vi è un finestrino a luce, con telaio di legno castagno con vetri ed

inferriata, in una si accede alla:

prima Camera, ove vi sono le caldaie e cassettoni pel bucato in fabbrica; il pavimento è in mattoni ed è coperto a volta in muratura (realc); le pareti sono intonacate e tinte di bianco. Sulla parete verso il porticato che guarda il fiume vi sono due vani di luce, superiormente l'uno all'altro, con telai di legno castagno, con vetri, inferriate e reti metalliche. Nella parete a destra entrando vi è un vano di passaggio, senza imposta. Seconda Camera ove vi sono le vasche, con conduttura dell'acqua Paola, per lavare. Il pavimento è simile al precedente, ha pure dei finestrini di luce disposti come i primi l'uno sull'altro, nella parete verso il giardino, con telai di legno simili, con vetri ed inferriate.

Nella parete di contro vi è piccolo finestrino con telaio e vetri e rete metallica, che dà luce ad una cucinetta nel sottoscala a descriversi.

Nella stessa parete vi è un vano di passaggio, con imposta di legno castagno a due pezzi, che mette in un piccolo ambiente ove vi è l'ascensore per portare i panni di bucato sulla terrazza.

Ritornando sotto il porticato che guarda sul fiume il lato verso mezzogiorno è chiuso da un muro nel quale avvi un piccolo vano di passaggio con porticina e mediante due scalini di travertino si passa in un cortile scoperto per ricreazione della scuola annessa all'Ospizio. Questo è circondato da due parti dal casaggiato dell'Ospizio in parola e da altre due parti, cioè verso il fiume e verso il piazzale di Ripa Grande da muro; il suolo è di terreno battuto, in giro vi sono N° 9 alberi di Acacia ed un sedile fatto con pezzi di pietra calcarea. All'angolo Nord-Ovest vi sono formati tre piccoli camerini per cessi.

Ritornando sotto il porticato verso il fiume si vedono

nella parete dell'edificio che da noi si descrive, due vani, il primo è d'ingresso alla scala che presto diremo, ed il secondo con imposta di un pezzo di legno castagno, con serratura e due paletti di ferro, accede ad una specie di corridoio, che corrisponde sotto la volta della seconda rampa della scala, che serve di passaggio alle scuole annesse, che vi si accede mediante vano in fondo di esso con porta di legno castagno di un pezzo corrispondenti ferrature. A sinistra altra porta pure in due pezzi con serratura, paletto e lucchetto in ferro che mette nel già ripetuto cortile, per ricreazione; ed a destra alla porta, di cui una parte forma un finestrino con telaio fisso con vetri e rete metallica, e mette nel sottoscala della prima rampa ove vi è una piccola cucina economica in ferro, e vaschette coll'acqua.

Ritornando sotto il porticato, ove abbiamo già accennato esservi un primo vano che mette alla scala, vi è un'imposta di legno castagno con la serratura e corrispondenti ferrature.

La scala è composta di una prima rampa con N° 22 scalini di un sol pezzo di travertino che mette ad un ripiano che ha il pavimento in mattoni. Nel detto ripiano la parte verso mezzogiorno è aperta e mediante tre scalini in marmo bianco si monta su di un terrazzino e così si ha la comunicazione con la scala della lavorazione che fa parte della scuola annessa all'Ospizio; detto vano ha la chiusura di legno castagno con vetri.

Dal ripiano mediante altra rampa simile, pure con N° 22 scalini si arriva al primo piano. Tutte le pareti della scala e le volte sono ben intonacate e tinte con basamenti ad olio.

Alla sommità della detta seconda rampa vi è un gran telaio di legno castagno con lastre che mette in una 1^a Camera con pavimento di quadrelli d'argilla maiolicati co-

lor giallo, coverta a volta in muratura; le pareti e la volta sono intonacate e dipinte; vi sono tre vani di passaggio ed uno di finestra, il primo a destra di chi entra ha la chiusura formata da telaio di legno castagno con lastre, e corrispondenti ferrature che mette in un passaggio pensile formato con pietre d'ardesia su mensole di ferro, e similmente coverta, chiuso in giro con telaio in legno e lastre, dal quale si va nel cesso.

Nella parete di fronte entrando nella detta prima camera vi è il vano di finestra con telaio di legno castagno e lastre, e persiane di simile legno, che guarda sul Tevere.

Nella parete a sinistra vi è un secondo vano di passaggio pure con telaio di legno castagno e lastre, che mette nella 2^a camera che è grande ed è la sala per dormitorio; il pavimento è di quadrelli maiolicati simile al precedente, e coverta a travi e travicelli (alla Romana) le pareti sono bene intonacate e tinte, con zoccolo ad olio. Vi sono due finestre nella parete verso il fiume e due verso il giardino, tutte perfettamente simili, avendo i davanzali di marmo bianco, telai di legno castagno con lastre e persiane con corrispondenti ferrature.

Da questa sala si passa, mercè due vani, senza imposte, in una 3^a camera più piccola della precedente, pure ad uso di Dormitorio, similmente pavimentata, coverta e dipinta come la precedente, ha pure una finestra verso il giardino del tutto simile a quelle descritte. Nella parete di prospetto di chi entra mediante vano di chiusura in due pezzi di legno castagno e corrispondenti ferrature con N° 10 scalinii si mette in comunicazione col resto dell'Ospizio.

Nella parete a sinistra vi è una grande finestra con telaio in legno e lastre che guarda nella descritta scala.

Ritornando nella prima camera d'ingresso, ove si entra

dalla scala sulla stessa parete vi è un vano che mette al proseguimento della scala per accedere al soffitto, la quale continua a fare lo stesso giro, essendo questa la terza rampa che viene a corrispondere perfettamente sulla prima.

Il vano che ora si è detto è chiuso con telaio di legno con lastre, e con due scalini di travertino mette ad un piccolo ripiano ove vi è una vaschetta con acqua marcia, e poi prosegue la scala con N° 18 scalini di peperino. Le pareti sono con intonaco rustico ed è coperta a travi: questa rampa termina ad un ripiano sul quale nella parete a mezzogiorno vi è un finestrino di luce con telaio di legno e vetri in mediocre stato. Un vano chiusura in legno in cattivo stato, che con N° 5 scalini di peperino si accede ad un terrazzo a Ponente, ove l'ascensore porta i panni di bucato (questo terrazzo corrisponde sulla parte dell'edificio che non viene occupata).

Altra porta di legno in mediocre stato mette al resto della scala, che si compone di N° 11 scalini di peperino, e si arriva al soffitto il quale è spazioso e comodo per riporvi roba.

E' pavimentato a mattoni, ed ha una solida armatura in legno formata con grossi travi e travicelli che sostengono il tetto di mattoni con sopra tegole e canali. Vi è una scaletta in legno che dal soffitto porta su un altro terrazzo che copre parte di questo edificio da noi descritto, con lastrico e parapetto in muratura di sopra graticcio in legno.

PREZZO CHE SI OFFRE

L'indennità totale che si offre al proprietario del suddetto fondo per l'espropriazione parziale è di L. 50.000 (cinquantamila) compresa la ricostruzione del prospetto la chiudenda provvisoria in legname durante l'esecuzione dei lavori sua manutenzione, il muro di cinta definitivo con zocco-

lo in travertino, riquadratura piovente.... da costruirsi nel tempo di quattro mesi dopo compiuta la sistemazione stradale e ogni e qualunque diritto apparente e non apparente che sia inerente alla parte di fondo espropriato. Le demolizioni dei fabbricati sono a carico dell'espropriato al quale rimangono in proprietà i materiali ritraibili come tutte le piante del giardino.

Roma 3 marzo 1887

L'Ingegnere Capo
Comelli (?)

L'Ingegnere del Genio Civile
P. E. De Sanctis

Il fascicolo dell'esproprio Doria, insieme a qualche fotografia, è tutto quanto ci rimane del Casino e Giardino di donna Olimpia a Ripagrande; un'opera della quale, a differenza di altre più importanti, o solo più fortunate, non era rimasto neanche il ricordo.

Michela Cigola

NOTE BIBLIOGRAFICHE

(1) O. BORROMEI, « Santa Maria in Cappella, in « L'Urbe », anno XVIII nuova serie, n. 4, luglio- agosto 1955.

(2) Archivio di Stato di Roma, Collezione disegni e mappe, C. 85 n. 516.

(3) Riportiamo qui di seguito la legenda della mappa del 1650: INDICE DELLE COSE SEGNATE: A) Chiesa di Santa Maria in Cappella - B) Feniletto delle Moniche di Tor di Specchi - C) Case di Sd^o Monastero per servizio della Chiesa - D) Giardinetto di dette Case - E) Refettorio per li poveri - F) Cortiletto commune per dette Case e giardino segnato H - G) Sito di Giovanni Sargiani Pittore - H) Sito colorito di rosso, ch'è tutto il Sito comperato dall'Ecc.ma Sig. D. Olimpia Pamphilj - I) Sito di Belardino Valigelle - L) Casetta di S.ta Cecilia per Serv. della pesca N. demolita - M) Scale di d.to e per pesca - N) Pesca di S.ta Cecilia - O) Torretto Antico per le mole dove s'è fatta la loggetta nuova - P) Vestigia d'Anticaglie - Q) Pesca delle Moniche di Tor di

Specchi - R) Vicolo da chiudersi - S) Vicolo che resta per servi di Sbarchi et altri servizi.

(4) Archivio Doria Pamphili, scaf. 95 b. 54 int. 3.

(5) O. BORROMEO, op. cit.

(6) F. MARTINELLI, « Roma ricercata nel suo sito », Venezia 1664, pag. 29.

(7) Archivio Doria Pamphili, scaf. 95 b. 57

(8) Archivio Doria Pamphili, scaf. 95 b. 54.

(9) Riportiamo la legenda del rilievo del 1776: Fabbriche del giardino a Ripa Grande contigua a Santa Maria in Cappella di proprietà Doria Pamphili; un ingresso, quello principale, è verso il granaio, ed è coperto da una volta, da un lato c'è una porta con stipiti ed architravi. Lungo i muri ci sono undici nicchie, fasce, pilastri, cimose e conchiglie, e sopra tutto una cimosa. Un altro ingresso è verso piazza di S. Maria in Cappella, vi è un arco che guarda la piazza e cinque scalini che scendono verso la piazza. Dentro il giardino vicino a questo arco vi è una fontana. Nel viale verso la chiesa addossato al muro che chiude il giardino vi è una vaschetta, sempre su questo lato verso il Tevere vi è un portico. Verso il fiume vi era una loggetta. Nel mezzo del giardino vi è una fontana con un lumacone. Nel giardino c'era un vano attraverso il quale si poteva scendere alla spiaggia del Tevere. Nel casino intorno al giardino vi è una stanza al pianterreno con un vano che mette il cortiletto contiguo all'ospedaletto attaccato a S. Maria in Cappella, il quale vano va murato per chiudere la clausura.

(10) Questa piccola scultura ha una storia alquanto singolare: eseguita su bozzetto di G. L. Bernini, venne dapprima posta in piazza Navona nella fontana di fronte al palazzo Pamphili ma, giudicata troppo piccola da donna Olimpia, destinata al giardino di Ripagrande e quindi ad una fontana della villa Pamphili, dove è tuttora.

(11) M. DOCCI, « S. Maria in Cappella a Ripagrande in Roma », Roma 1979, pagg. 42-43.

(12) Archivio di Stato, « Opere governative ed edilizie per Roma » b. 39 fasc. 78 (esproprio Doria).

(13) Gabinetto delle Stampe di Palazzo Braschi, Roma. Atlante fotografico, sponda destra del Tevere, 1887.

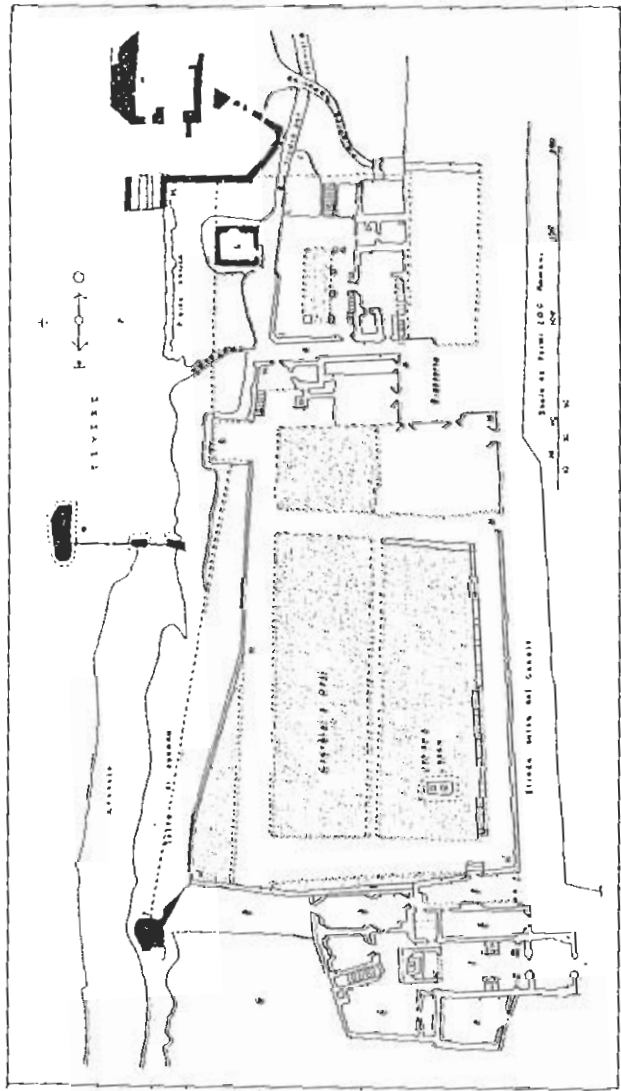


Fig. 1 — Stato dei luoghi limitrofi alla chiesa di S. Maria in Campitana a Ripagrande quando li acquistò Donna Olimpia Pamphili (1650 c. a.).
 Archivio di Stato di Roma. (Pianta ridisegnata)

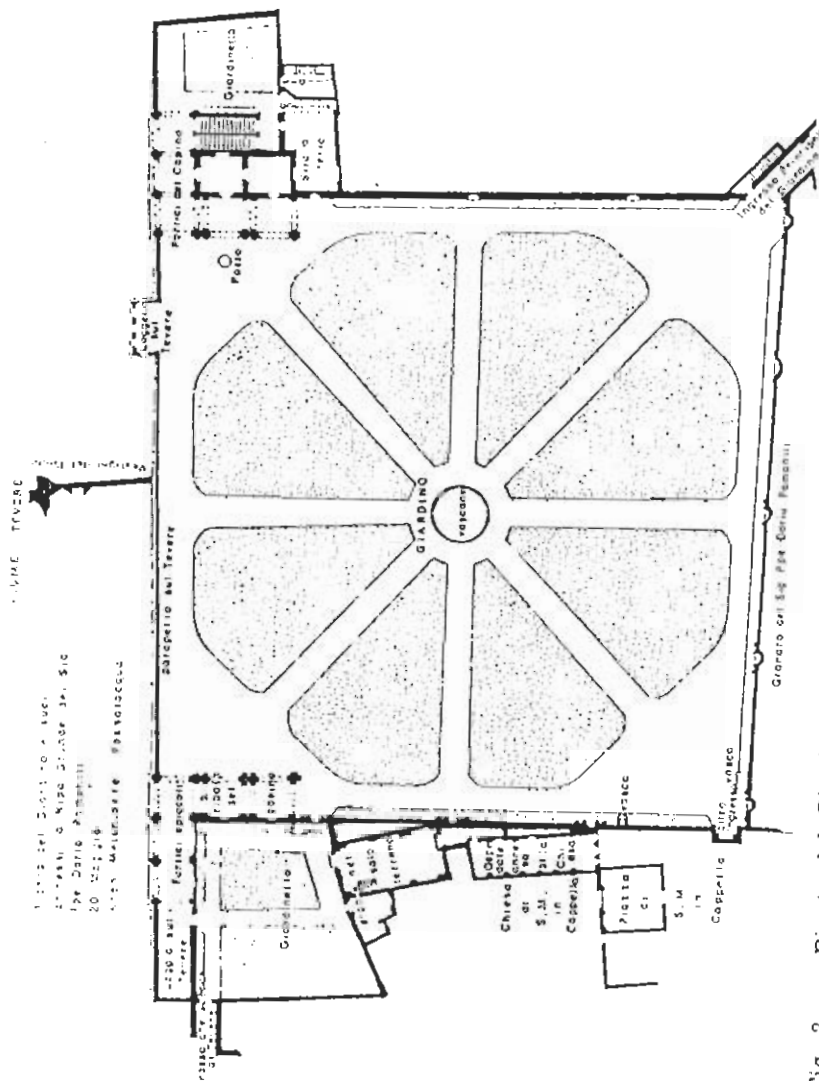


Fig. 2 — « Pianta del Giardino e suoi annessi a Ripa Grande del Sig. P. pe Doria Pamphili. 20 maggio 1776. Arch. Melchiorre Passalacqua »
 Roma, Archivio Doria Pamphili. (Pianta ridisegnata)

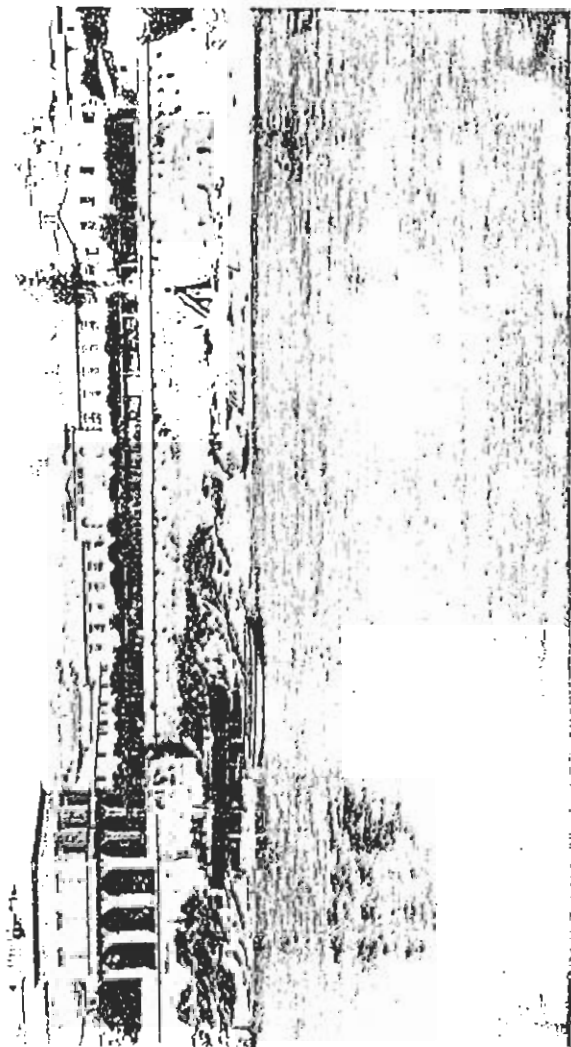


Fig. 4 — Foto di come appariva la sponda del Tevere prima della demolizione del Casino di Donna Olimpia e della costruzione del Lungotevere (1887-88)
Roma, *Gabinetto delle Stampe di Palazzo Braschi*